

LA CRISI METABOLICA DEL CAPITALISMO

Questo breve testo contiene una discussione dell'origine e delle cause della crisi generale che affligge le economie occidentali, seguita dall'esposizione dei rimedi idonei a risolverla.

La decisione di condensare il discorso in poche pagine non permette che la maggior parte delle affermazioni possa essere dimostrata né argomentata: ma il lettore può trovare dimostrazioni ed argomentazioni nei documenti più estesi disponibili nello stesso sito www.checosafare.it dal quale ha prelevato questo riassunto.

PECULIARITA' DEL CAPITALISMO

La vulnerabilità dei sistemi economici *spontanei* cresce con la loro complessità.

Le condizioni di funzionamento di un'economia fondata sulla pastorizia o sull'agricoltura *chiusa* (ad esempio di tipo feudale) sono relativamente semplici e stabili.

Un'economia mercantile è già esposta a maggiori cause di crisi: qualsiasi ostacolo si interponga alla produzione e circolazione delle merci, o alla circolazione del denaro, o ai trasporti, o allo scambio è idoneo ad inibire un'attività di ampiezza assai più grande delle sue dimensioni, cosicché un fenomeno avverso che colpisca un certo mercato può estendere agevolmente i suoi effetti su un altro mercato.

Ancora più difficili sono le condizioni di funzionamento di un'economia fondata sulla produzione industriale o industrializzata di beni e servizi e sull'equilibrio dinamico di un gran numero di fattori parzialmente indipendenti: essa, pur basata essenzialmente sulla *libertà*, ha tuttavia bisogno vitale di essere coordinata da una *mano invisibile*, come fu scoperto da Adam Smith oltre due secoli fa.

In altre parole, fuor di metafora, è necessario che la *risultante* delle tensioni individuali e collettive sia compatibile con il funzionamento e possibilmente con l'accrescimento dell'intero Sistema.

La difficoltà che tutte le condizioni necessarie si avverino è testimoniata dalla frequenza e dalla gravità delle crisi che affliggono il Sistema, talune di carattere sincronico o ciclico ed alcune, le più gravi, di carattere storico.

Alle prime, in assenza di una scienza adeguata, si pone rimedio con l'*attesa* (per molti versi *fatalistica*) di un *allineamento*, supposto certo, della mano invisibile.

Talvolta si progettano o si pongono in atto interventi di vario genere, tutti lesivi del mercato, che finiscono quasi sempre per ricadere nella famosa allegoria keynesiana degli uomini pagati per scavare buche al solo scopo di riempirle subito dopo.

Ciò, in generale, non è attuato alla lettera: si agisce in maniera meno esplicita e plateale, per esempio attraverso la produzione di beni artificialmente labili che scompaiano essi stessi anzitempo in una *bucca*, oppure attraverso la contrapposizione di masse di lavoratori ben pagate e ben fornite di mezzi il cui compito, in una sorta di *guerra di trincea*, consiste nel *neutralizzare* gli uni il lavoro degli altri.

Su scala più vasta, si può agire mediante una grande distruzione bellica seguita dalla corrispondente ricostruzione.

Opzioni che equivalgono tutte rigorosamente – sul piano logico – all’escavazione di buche allo scopo di riempirle.

L’esito positivo, sia pure parziale, di tali linee d’azione dimostra che il Sistema sembra aver bisogno, per funzionare, della *vanificazione* di una parte cospicua della propria capacità produttiva.

Ed in effetti è così, purché si annetta alla parola *vanificazione* un significato tecnico opportuno e si esplicitino le relative condizioni.

In presenza di crisi contingenti o storiche, o anche in assenza di crisi, un apparato produttivo capitalistico riceverebbe un formidabile impulso se tutte le imprese fossero costrette a gettare in una *buca* una parte cospicua – ed opportunamente determinata – della propria produzione di beni e servizi.

Ma ciò sarebbe uno spreco insopportabile, a meno che qualcuno non si affretti a *recuperare* la ricchezza versata nella buca, ed a farne uso opportuno.

Al secondo genere di crisi appartengono quelle di carattere storico, assai più rare e più gravi, tra le quali conosciamo la grande crisi del **1929** e quella attuale, che possiamo chiamare del **2008**, ancora più grande e radicale.

Alla prima pose rimedio la seconda guerra mondiale, per ragioni che non sono state sufficientemente analizzate né prima né dopo.

La seconda non può essere rimediata nemmeno dalla guerra su scala larghissima, ma soltanto dall’uso appropriato dell’intelletto umano: essa è l’oggetto di questo studio.

Senza intelletto, il sistema politico mondiale degenera, come molti segni ci mostrano, e tende a *slittare*, seppure lentamente, verso la guerra: l’ultima risorsa dell’incapacità, o dell’inettitudine, è la violenza.

LE ETA' DEL CAPITALISMO

Si mostrerà che il capitalismo fondato sul libero mercato ha, in ogni sua attuazione concreta, un ciclo storico; anzi, come avviene degli organismi viventi, esso attraversa fasi che possiamo chiamare nascita, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia: caratterizzata quest’ultima da una radicale perdita di *energia*.

La transizione dall’adolescenza alla giovinezza è marcata da quella che chiamiamo crisi *edipica*¹, la transizione dalla giovinezza alla maturità dalla progressiva

¹ Sotto il profilo empirico essa può essere simbolizzata dalla grande crisi del **1929**, la quale non fu nemmeno discussa appropriatamente dai teorici, e fu risolta (in gran parte *per caso*) dalle peculiarità geopolitiche e dalla dinamica della seconda guerra mondiale, fenomeni tutti irripetibili.

*finanziarizzazione*², la transizione dalla maturità alla vecchiaia dal vanificarsi dello spettro d'azione di tutti gli strumenti di *drogaggio* del mercato³.

Alla vecchiaia del capitalismo – nel teatro occidentale – siamo giunti da circa trent'anni; se lasciata alla sua dinamica naturale, essa condurrà necessariamente alla distruzione la struttura organizzativa della produzione e della Società ed a terribili sovvertimenti politici, i quali faranno sembrare *piccoli* quelli del Novecento.

Tuttavia, poiché non si tratta propriamente di un organismo vivente, la vecchiaia del capitalismo può essere indirizzata artificialmente verso una forma di nuova e *diversa* giovinezza, avente struttura matematicamente corretta e carattere permanente: a condizione che non si pretenda – con atteggiamento fatalistico – ciò che in assoluto non è possibile, ossia che il mercato imbocchi questa strada da solo.

Nel seguito cercheremo di esporre con rigore scientifico che cosa significa invecchiamento del capitalismo, e perché accade necessariamente che, in un arco di tempo di pochi secoli, esso smarrisca il proprio vigore.

Vedremo le conseguenze logiche del processo di invecchiamento, e riconosceremo in esse l'esatta fisionomia dei mali – politici, economici, sociali e finanziari – che ci hanno tormentato e ci tormentano.

ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

Quanto segue è diviso in due parti.

La prima parte è un compendio delle regole di funzionamento degli apparati produttivi capitalistici nel libero mercato e giunge a mostrare come, da un certo punto in avanti, essi smarriscono gradualmente l'energia che li ha fatti prosperare e divorino gli incrementi di produttività che il progresso tecnico arreca instancabilmente.

La seconda parte consiste nello studio dei rimedi e ci mostra i mezzi (di natura non finanziaria ma strettamente economica, se non addirittura *fisica*) attraverso i quali l'energia perduta può essere pienamente recuperata, e così possa essere utilizzata per incanalare le forze del capitalismo verso nuove e più potenti forme di crescita, il cui solo limite sono – in senso amplissimo – le risorse fisiche e biologiche del Pianeta.

Chi desidera calore da una sorgente di calore può prelevare direttamente, oppure imporre a se stesso la mediazione dell'energia elettrica⁴: in questo secondo caso la termodinamica insegna che deve rassegnarsi a dissipare il 70 e spesso il 90% dell'energia disponibile cosicché il calore, pur abbondante, potrebbe mancare.

Chi invece riesce ad attingerlo con mezzi appropriati, ad esempio opportuni *scambiatori*, confina le dispersioni al minimo indispensabile e rende possibile ciò che per altra via sarebbe impossibile.

² Il capitalismo finanziario che ne scaturisce **non** è una versione *moderna* del capitalismo industriale, come si ama credere; non più, per serbare la metafora, di quanto la vecchiaia sia gioventù *ammodernata*.

³ Essi spaziano dal keynesismo tradizionale alle sue successive varianti e camuffamenti, fino alle costruzioni *eteree* e quasi *metafisiche* dei giorni nostri.

⁴ Chi desidera l'energia in forma *liquida* può convertire il calore in elettricità, e poi riconvertire questa in calore secondo il bisogno: ma deve accettare perdite sostanziali.

I TRATTI ESSENZIALI DEL CAPITALISMO

Il capitalismo è un fenomeno storico grandissimo, ed è quasi impossibile studiarlo nella sua integrità in un testo breve.

Noi dovremo concentrare la nostra attenzione su ciò che chiameremo capitalismo *autotrofo*, l'unica forma che rivesta interesse per le nostre Società occidentali contemporanee.

CAPITALISMO ETEROTROFO

Ma non è vano un accenno alle forme *eterotrofe* di capitalismo, quando esso trae una porzione importante delle sue risorse dall'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, oppure quando si installa per la prima volta in una società pre-capitalistica, quasi sempre a fondamento economico agricolo-minerario, e trae la sua energia dalla *digestione* e dalla successiva *assimilazione* dell'economia preesistente, cui sottrae gradualmente tutte le risorse: terra, uomini, denaro.

La fine del processo di digestione non è indolore, perché la scomparsa di una fondamentale fonte esterna di nutrimento costringe il capitalismo a ristrutturarsi, in maniera da poter vivere dei propri mezzi interni: dell'inevitabile crisi, che per ragioni evidenti abbiamo chiamato edipica, è un esempio paradigmatico la crisi occidentale del **1929**, che fu risolta dalla seconda guerra mondiale, in assenza di qualsiasi quadro teorico appropriato.

Una crisi della medesima natura incombe, in forma moderna, anche sulle Potenze economiche oggi emergenti; portata e gravità possono essere stabilite soltanto attraverso analisi approfondite, e l'acquisizione di molte informazioni adeguatamente affidabili.

PARTIZIONI DEL CAPITALE

Qualsiasi indagine scientifica esige che i termini utilizzati siano definiti con sufficiente accuratezza, almeno quanto è necessario per sfuggire ad ambiguità che possano inquinare la validità dei risultati che ci si propone di raggiungere.

Qui siamo costretti a dividere il capitale mediante una tripartizione, suscettibile a sua volta di divisioni ulteriori; tuttavia i limiti imposti alla dimensione di questo documento impongono alla trattazione di non eccedere il minimo indispensabile.

Abbiamo dunque il capitale **F**, o finanziario⁵, costituito essenzialmente di diritti, il capitale **C**, o consumabile⁶, formato di beni destinati immediatamente al consumo

⁵ La forma più evidente di capitale finanziario è ovviamente una massa di denaro; ma esso può essere esteso alla maggior parte delle forme di credito, ed a molti altri diritti.

Occorre osservare che il servizio reso dal capitale finanziario solo raramente può essere considerato *produzione*, in quanto esso per lo più non possiede alcuni requisiti matematici formali che lo mettano al riparo dalle contraddizioni: in loro assenza la teoria perde ogni contatto con la realtà ed il suo apparato contabile, come oggi avviene nei fatti, è puramente fantastico.

⁶ Ne fanno parte i beni durevoli, sia di uso privato (quali le case, le automobili, gli elettrodomestici) sia di uso pubblico (quali strade, porti, aeroporti, navi da guerra) sia di uso semi-privato, quali le aree comuni dei condomini.

(ovvero, ciò che è lo stesso, all'erogazione del proprio servizio in quanto oggetto di consumo finale) ed il capitale **P**, o produttivo⁷, il quale è una concentrazione organizzata di mezzi, finalizzata alla produzione.

Lo scopo del capitale **C** è evidente, e consiste nell'utilità derivante dal suo utilizzo.

Meno evidente è lo scopo del capitale **F**, il quale sembra derivare da una inclinazione dell'Umanità (in parte razionale in parte, come è stato detto autorevolmente, *nichilistica*) a possedere in forma astratta, o liquida, quantità crescenti di ricchezza alla quale non si sa associare un bisogno oggettivo definito, con o senza il requisito ch'essa s'incrementi.

Vedremo che il capitale **F**, quando non è utilizzabile secondo fisiologia, si trasforma in una *tossina* per l'apparato economico complessivo, quale sarebbe persino l'ossigeno, nel corpo umano, se esso si accumulasse nell'organismo senza poter essere *respirato*.

Ciò significa che l'espansione patologica del capitale **F** porta il Sistema al collasso, e deve essere impedita: alcuni *dogmi* del passato, a suo tempo ragionevolmente validi, sono divenuti *mortali*, e debbono essere abbandonati.

Il capitale **P** è la sola, delle tre forme del capitale, che nessuno desidera direttamente; il suo scopo è la produzione di altro e precisamente di merci (beni e servizi) vendibili vantaggiosamente sul mercato.

Tali merci possono essere direttamente consumabili oppure appartenere al capitale **C**; o anche, come talvolta accade, essere esse stesse capitale **P**.

Ma poiché tale forma di capitale non è mai prodotta in funzione di se stessa, esso si produce esclusivamente come strumento per la produzione di merci, cosicché attraverso la ripetizione del ragionamento è agevole concludere che **tutto** il capitale **P** esiste soltanto in funzione di una domanda finale di merci consumabili, volatili o durevoli.

Com'è ovvio (anche sotto il profilo del senso comune) il capitale **P** serve a produrre le merci consumabili, e non può essere accumulato per altro scopo che non sia questo: enunciato cui daremo il nome di *legge fondamentale del capitale*, la quale non ha forza minore di una legge fisica.

Come vedremo, le accumulazioni di capitale che non conducano direttamente o indirettamente alla produzione non possono essere realizzate a lungo nemmeno sotto forma monetaria o comunque di capitale **F**, a meno di introdurre (come effettivamente si fa su scala enorme) meccanismi anomali ed instabili di circolazione del denaro, nei quali tuttavia non si può perseverare per troppo tempo.

Molti di questi beni possono essere utilizzati per produrre qualcosa di distinto dal loro semplice utilizzo, ed in tal caso debbono essere intesi come capitale **P**: esempio *canonico* sono le strade, i porti, le ferrovie quando si utilizzano per il traffico di merci, o comunque a scopo di produzione.

⁷ Esso è formato di capitale fisso (macchine, immobili, brevetti, impianti, infrastrutture) e di capitale circolante (i beni ed i servizi immessi nella produzione, tra i quali è fondamentale il lavoro).

Pertanto la crescita del capitale **P**, e con esso dell'occupazione, presuppone una crescita (che vedremo dover essere molto più che proporzionale) della domanda consumabile.

PARTIZIONI DELLA DOMANDA

La domanda può essere suddivisa secondo l'oggetto o secondo la provenienza.

Secondo l'oggetto essa può rivolgersi a beni capitali, di ciascuno dei tipi **F C** o **P**, oppure a merci di consumo.

La domanda **P** può essere indirizzata a capitale circolante oppure a capitale fisso, ed in questo caso si divide ulteriormente in domanda *sostitutiva*, quando è indirizzata al rimpiazzo di un elemento di capitale fisso che in conseguenza dell'attività produttiva si è logorato al punto di rendere economicamente vantaggiosa la sostituzione, ed in domanda *espansiva* quando è indirizzata all'acquisto di capitale aggiuntivo.

Classificata secondo la provenienza la domanda destinata al consumo finale può essere suddivisa in vetero-agricola (termine tecnico con il quale si fa riferimento ad una domanda proveniente dall'economia agricola preesistente al capitalismo, attualmente assente in Occidente ma non nel mondo), in estera (quella che si può fare risalire all'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, e perciò può avere eventualmente anche segno negativo), ed in interna o autotrofica.

La domanda interna proviene o da redditi di lavoro, o da pensioni, o dalla spesa pubblica, o da redditi di capitale.

Le prime tre voci possono essere ricondotte, approssimativamente, ai costi delle imprese (ovvero all'*investimento*): chiamiamo "reddito delle masse" la loro somma, e chiamiamo "domanda profittabile" la somma del "reddito delle masse" con la domanda vetero-agricola e la domanda estera, queste ultime anche per le quote relative a beni capitali.

L'ultima voce, formata essenzialmente di profitti, può essere designata come domanda non profittabile.

L'accumulazione del capitale **P** dipende per intero dalla domanda profittabile, cosicché quando questa è relativamente debole si presentano gravi problemi di crescita.

Quando l'espansione dell'apparato produttivo finisce col rendere proporzionalmente piccole la domanda vetero-agricola (che per parte sua si contrae fino all'estinzione) e la domanda estera, la domanda profittabile consiste essenzialmente nel "reddito delle masse".

Lo sviluppo complessivo richiede pertanto un aumento adeguato e rapido del reddito monetario e reale delle masse, sotto qualsivoglia forma; quando ciò è tecnicamente possibile, è presente la volontà politica favorevole ed esiste un idoneo meccanismo di transizione, può essere conseguito uno sviluppo piuttosto rapido.

In caso contrario se manca la chiarezza di visione o la volontà politica o anche soltanto gli strumenti di attuazione si va incontro ad una crisi quale quella occidentale

del **1929**, con un apparato produttivo potenzialmente ricchissimo ed un mercato finale proporzionalmente poverissimo.

La magnanimità necessaria a compiere il *passaggio* non fu espressa dagli uomini, ma dal terribile flagello *meccanico* della seconda guerra mondiale.

È dunque logicamente necessario, e niente affatto sorprendente, che la ripresa postbellica si identificò, in Occidente, con un miglioramento rapido e storicamente insuperato del livello di reddito delle masse, ivi compreso quello conseguito attraverso i servizi pubblici dello Stato sociale.

Esattamente allo stesso modo nelle presenti condizioni non è possibile conseguire un arricchimento complessivo della Società attraverso un impoverimento assoluto o relativo delle masse: anche l'uscita dalla crisi metabolica sarà marcata da un aumento impareggiabile del reddito consumabile delle masse, nella forma tecnicamente più opportuna.

Tuttavia alcuni statisti dei nostri giorni ritengono che processi di tale natura possano essere reversibili anche in presenza di un progresso tecnologico positivo; ma si tratta di emozioni, non di pensieri: la legge fondamentale del capitale deve essere applicata, a pena della stessa sopravvivenza del Sistema.

In alternativa, se riuscisse a trovare il modo, chi dissente dovrebbe dimostrare che tale legge, come è stata enunciata, è falsa.

DISCONTINUITA' DEL CAPITALE

La più importante caratteristica formale del capitale **P** è la discontinuità, alla quale possiamo ricondurre la maggior parte dei fenomeni della produzione tecnologica.

Il singolo elemento di capitale fisso (poniamo uno stabilimento, o una macchina) non può essere sostituito con continuità man mano che si logora, ma deve essere rimpiazzato per intero in un momento definito; questa è la discontinuità *temporale* del capitale.

Anche gli ampliamenti non possono essere gradualisti: quando un'impresa decide di potenziare la sua capacità di produzione deve obbedire alle leggi imposte dalla produzione stessa, cosicché l'ampliamento deve essere distribuito in maniera proporzionale tra le varie componenti e fasi dell'attività, che debbono stare tra loro nel preciso rapporto necessario per il perseguimento della massima efficienza; in questo caso parleremo di discontinuità *spaziale* del capitale.

Nelle due forme di discontinuità del capitale deve essere cercata la sorgente del profitto, che sarebbe difficile da conseguire in presenza di imprese che possano adattarsi con continuità alla crescita della domanda.

La discontinuità spaziale del capitale impone alle imprese di espandersi a scatti, secondo il tracciato di una ben nota curva a gradini.

Ciò implica che dopo ciascun ampliamento l'impresa potrà sostenere per qualche tempo incrementi anche considerevoli della domanda senza espandersi sotto il profilo del capitale fisso e, spesso, dell'occupazione.

Questa è la fase beta dello sviluppo dell'impresa, durante la quale essa deve perseguire soprattutto l'incremento delle vendite, fino a saturare il capitale esistente (premessa indispensabile per il successivo scatto).

Si deve osservare che in conseguenza dell'ampliamento la capacità produttiva dell'impresa è cresciuta assai più della produzione effettiva e, a maggior ragione, della domanda.

L'incremento delle vendite dipende solo in piccola misura dall'iniziativa dell'impresa e dalla sua capacità commerciale (tenuto conto che in questo studio ciò che interessa sono, soprattutto, le *medie*); le vendite dipendono in primo luogo dalla presenza, nel mercato, di una domanda effettiva di ampiezza sufficiente.

Né si deve trascurare che le vendite passate sono sovente un ostacolo per le vendite future, come insegna l'osservazione storica della produzione dei beni durevoli, ed è facile dedurre da ragionamenti elementari.

Esistono pertanto intervalli di tempo talvolta lunghi o lunghissimi durante i quali la capacità produttiva di singole imprese o di interi comparti è ridondante, ciò che rende economicamente impossibili ulteriori investimenti.

Inoltre può accadere, ed accade, che la differenza tra la capacità produttiva e la produzione effettiva (grandezza che chiamiamo *barriera beta*) sia tanto grande che la saturazione degli impianti, e per conseguenza l'investimento, non possono essere suscitati da un incremento della domanda ottenuto con mezzi finanziari compatibili con economie di pace.

Qui sta la radice del *dramma* dell'Occidente: i nostri disavanzi sono troppo *piccoli* per generare espansione in apparati produttivi potenti e sostanzialmente anelastici quali quelli moderni, ma troppo *grandi* perché il loro accumulo non conduca inevitabilmente al collasso finanziario.

C'è un errore sostanziale nel *metodo* attraverso il quale si vuole conseguire lo sviluppo.

La presenza di un gradino tanto elevato, ed ineliminabile (sul piano logico) con mezzi finanziari di qualsiasi grandezza, è alla radice dell'attuale crisi metabolica del capitalismo occidentale.

L'ostinazione nell'affrontare i problemi verso una direzione opposta alla loro soluzione *naturale* ha generato molti fraintendimenti, quale l'identificazione tra austerità e rigore, ed alcuni *miti*: tra questi quello dell'incompatibilità tra sviluppo ed equilibrio di bilancio, quasi che una grande Potenza industriale moderna non possa vivere a pieno agio, e persino in florida opulenza, senza indebitarsi.

IL MOTORE PRIMARIO

Allo scopo di eliminare tutte le complicazioni non necessarie si farà riferimento a un capitalismo completamente *autotrofo*⁸, nel quale le importazioni e le esportazioni siano in equilibrio tra loro e si compensino sotto tutti gli aspetti rilevanti e non esista domanda vetero-agricola.

È ben noto che l'investimento di ogni impresa si divide in capitale fisso (macchine, impianti, stabilimenti) e in capitale circolante (lavoro, materie prime e/o semilavorati, energia).

Il costo circolante è incorporato direttamente nel prezzo di vendita delle merci corrispondenti; il capitale fisso, invece, non è ceduto con le merci ma si logora lentamente nel corso della produzione: il suo costo è recuperato grazie ad una quota inserita nel prezzo delle merci destinate alla vendita, atta a compensare quel logoramento.

In astratto possiamo affermare che il capitale fisso è *rivenduto* gradualmente nel corso di molti anni, cosicché esso induce una domanda immediata contro un'offerta che si protrae significativamente nel tempo: per questa via l'investimento *anticipa* al presente una domanda in gran parte futura.

In un periodo campione, ad esempio un anno, un certo numero di imprese acquista *ex novo* una certa massa di capitale fisso; anzi noi supporremo, per non essere colti sin dall'inizio dall'*impasse* sulla quale investighiamo, che il capitale fisso preesistente sia stato completamente *ammortizzato*, cosicché sia lecito farne astrazione.

Nello stesso arco di tempo (un anno) la totalità delle imprese acquista tutto il capitale circolante necessario alla produzione.

La domanda complessiva dell'anno ammonta alla somma dei capitali fisso⁹ e circolante, mentre il costo dell'offerta è pari al capitale circolante più *una quota* del capitale fisso; pertanto la domanda è superiore all'offerta e la vendita può essere compiuta senza difficoltà¹⁰ fino a conseguire una massa di profitti del medesimo ordine di grandezza dell'investimento in capitale fisso.

Sotto il profilo formale nel brevissimo termine la domanda di capitale fisso (e del circolante di stoccaggio) si presenta come domanda finale, relativa a merci che si acquistano ma non debbono essere rivendute; le diamo il nome di *pseudo-domanda* da accumulazione.

Il meccanismo appena delineato è il *motore primario* del capitalismo autotrofo, cui fornisce l'*energia* necessaria per l'ordinario funzionamento e per lo sviluppo: occorre

⁸ Cioè, in prima approssimazione, che si mantenga completamente con i suoi propri mezzi, senza apporti di risorse esterne.

⁹ Per ragioni di concisione può accadere di identificare nello stesso termine le cose ed il loro controvalore monetario, licenza che in questo caso non dà origine a confusione.

¹⁰ Questa enunciazione non è rigorosamente scientifica, e dovrebbe essere formulata meglio; ma la sostanza del suo messaggio è corretta per una trattazione di livello divulgativo.

infatti sempre che sia possibile acquisire un certo primato temporale ed una certa prevalenza quantitativa della domanda rispetto all'offerta.

L'anno successivo, se nulla accade, la domanda sarà pari al solo capitale circolante, mentre il costo dell'offerta sarà pari al capitale circolante più *una quota* del capitale fisso, quota tendenzialmente identica a quella applicata l'anno precedente.

Assistiamo ad una forma di *regressione* dell'investimento, il quale si comporta come un prestito che debba essere restituito; il denaro corrispondente è incorporato oggettivamente nel prezzo delle merci, affluisce all'impresa attraverso la vendita, e da essa è accumulato in vista del riacquisto, a tempo debito, del capitale fisso cui fa riferimento: sul piano logico non sarà speso fino a quel momento¹¹.

Secondo la dinamica spontanea del mercato all'investimento netto del primo anno seguono un certo numero di anni di *disinvestimento*, fino a quando il bilancio è ripristinato.

In una tale sequenza di anni la domanda monetaria disponibile sarebbe significativamente inferiore al costo dell'offerta, e ne deriverebbe una crisi.

Ad essa non si giunge se le medesime o altre imprese acquistano ancora una volta *ex novo* una sufficiente quantità di capitale fisso, in modo che l'investimento espansivo corrente sia superiore al disinvestimento corrente.

Si ritrova per questa via la ben nota condizione di funzionamento del capitalismo, che richiede un perenne stato di *crescita*: alle imprese che hanno investito debbono subito subentrare altre imprese che investano di più.

Lo stato di crescita permanente presuppone a sua volta non soltanto un'altrettanto durevole (e proporzionale) crescita della domanda, ciò che è compatibile con la logica appena delineata, ma la simultanea *saturazione* del capitale fisso preesistente, il quale deve essere pienamente utilizzato affinché l'investimento aggiuntivo possa avere significato economico.

Come abbiamo già osservato questa seconda condizione, a causa soprattutto della discontinuità del capitale, si fa impossibile assai presto, ben lontano dai limiti fisici di saturazione del sistema.

Esiste un punto determinato, chiamato *soglia beta*, oltre il quale non è possibile trovare *nuovi*¹² investimenti di capitale fisso atti a compensare il disinvestimento corrente, per la semplice ragione che il capitale esistente è largamente sufficiente ad appagare la domanda corrente.

La soglia beta rappresenta la potenza produttiva critica oltre la quale il Sistema, in conseguenza delle proprie leggi interne, comincia a contrarsi.

¹¹ Tuttavia l'apparato finanziario può metterlo in circolazione, e così rendere più facili nuovi investimenti, *se esiste* una sufficiente domanda di nuovi investimenti.

¹² Affinché sia possibile ottenere l'effetto desiderato deve trattarsi di investimenti genuinamente espansivi, e non di semplice sostituzione; inoltre essi non debbono essere causa di disinvestimento altrove nel mercato.

Nonostante i numerosi difetti di funzionamento che possiamo osservare, il mercato è fondamentalmente razionale, soprattutto al livello microeconomico statistico; nessuna impresa correttamente governata decide nuovi investimenti se i suoi impianti non sono saturi, né antiquati, né sussiste una ragionevole aspettativa che lo divengano nel breve termine.

Una siffatta circostanza, quando si estende alla generalità o alla maggior parte delle imprese, ha carattere storico e produce come conseguenza la fine dell'accumulazione spontanea (o smithiana) del capitale, cui segue l'inizio della crisi metabolica.

Nel capitalismo maturo è presente quasi universalmente una capacità produttiva largamente superiore alla domanda corrente, domanda che in linea di principio possiamo supporre pari alla produzione.

Pertanto nessun comparto produttivo, con l'eccezione di qualche nicchia, ha necessità di incrementare il capitale fisso: viene meno la pseudo-domanda generata dall'accumulazione del capitale materiale, ed il motore primario *si spegne*.

GLI ARTIFICI FINANZIARI

La prima tentazione del mercato e dell'autorità politica è di mascherare lo stato di crisi o di compensarlo attraverso artifici finanziari, i quali essenzialmente fanno in modo che il particolare ambiente capitalistico cui sono applicati non sia più autotrofo.

L'evidente scarsità della domanda induce a mettere in atto accorgimenti che possiamo definire *ingenui*, indirizzati ad incrementarla attraverso una produzione artificiale di denaro: ciò equivale al tentativo di risolvere il problema derivante dalla scarsità *logica* della domanda (che ha natura economica) attraverso interventi finanziari idonei, al massimo, ad affrontare la sua eventuale scarsità *monetaria*.

Tra tali accorgimenti può essere annoverato il keynesismo originario e, molto a maggior ragione, le sue successive degenerazioni.

Simili comportamenti possono essere protratti soltanto per breve tempo, e quasi fatalmente si risolvono, in ultima istanza, in un dissesto che **deve** crescere con legge esponenziale, destinato a scaricarsi sull'indebitamento pubblico e privato o nell'apertura di lacune a questo equivalenti, fino ad un collasso finale prevedibile e sostanzialmente inevitabile.

Constatiamo così che la stessa fisiologia *normale* del capitalismo, senza che sia necessario l'intervento di alcun fattore patologico, ci conduce alla situazione dei nostri giorni.

IL PRINCIPIO DI CONSERVAZIONE DEL DENARO

Il capitalismo moderno ha trasformato l'economia preesistente da parzialmente monetaria in quasi totalmente monetaria.

Ciò è stato conseguenza di un processo storico inevitabile, legato alla struttura stessa del capitalismo ed ai mezzi tecnologici cui nel passato era possibile ricorrere, che ne hanno fatto un capitalismo *incompleto*.

Soltanto in minima parte l'enfasi posta sul denaro è stata frutto di un atteggiamento intenzionale, che fosse ben conscio dei vantaggi e degli svantaggi della scelta.

È importantissimo osservare, tuttavia, che la trasformazione non è stata condotta a termine; in tutte le economie capitalistiche moderne è sempre presente una componente essenziale, importante per dimensioni e contenuto concettuale, che si mantiene non monetaria.

Di essa dovremo occuparci meglio un poco più avanti; per momento è necessario osservare che lo Stato ed in particolare il cosiddetto Stato Sociale forniscono al pubblico una massa di beni e servizi che sarebbero, in condizioni ordinarie, *invendibili*¹³; essi sono ceduti gratuitamente, e pertanto rappresentano una forma rudimentale di circolazione *non monetaria*.

Quando il mercato presenta una larghissima varietà di merci, la cui produzione avviene in forma relativamente concentrata in luoghi per lo più assai distanti dai luoghi di consumo, e l'autoproduzione è assai scarsa o addirittura languisce, diviene quasi indispensabile ricorrere al denaro per la totalità degli scambi.

Una tale scelta, tuttavia, ha un prezzo: il ricorso esclusivo al denaro produce ciò che nel testo è chiamato *antinomia del denaro*; qui non è possibile andare oltre un cenno ai fondamenti di tale antinomia, la quale è trattata con una qualche maggiore ampiezza negli documenti, più estesi, cui il lettore può accedere in questo sito.

La caratteristica fondamentale del denaro spendibile è la scarsità relativa, alla quale non è possibile porre rimedio attraverso l'operazione relativamente facile della coniazione.

Il denaro ordinario non può essere prodotto come una merce qualsiasi, persino nell'ipotesi limite che fosse puramente aureo: se esso aumenta di massa perde spesso proporzionalmente di pregio, fino a quando torna a conquistarsi la sua posizione di scarsità relativa.

Pertanto non è possibile produrre *realmente* il denaro ordinario; opportunamente espressa, questa è la legge di conservazione del denaro, che troviamo ogni giorno sulla nostra strada in ogni direzione verso la quale tentiamo di muoverci.

¹³ Si sostengono molti enunciati, che qui non possono essere discussi, sulla sostituzione del meccanismo dello Stato tutto intero e soprattutto dello Stato Sociale attraverso il mercato.

Sembrerebbe sommamente arduo convincere la cittadinanza ad acquistare attraverso il mercato i servizi di Governo, Esercito, Magistratura, Polizia, Diplomazia.

Negli altri casi (proprio a causa della legge di Say) si finirebbe per ottenere enormi contrazioni non soltanto del mercato dei servizi pubblici, divenuti per necessità facoltativi e parzialmente inaccessibili, ma di quello complessivo.

Essa è alla base del *mito della coperta stretta*, ovvero dell'impossibilità di finanziare qualcosa senza contemporaneamente de-finanziare qualcos'altro (sebbene la legge di Say debba considerarsi sempre valida).

In particolare sembra impossibile incentivare l'economia senza sacrificare la condizione di pareggio del Bilancio dello Stato, ed invero lo è, finché si rimane segregati entro un ambito di idee troppo ristretto.

La scarsità del denaro disponibile per la domanda finale condiziona a sua volta la produzione, cosicché esistono *sempre* risorse che rimangono inoperanti perché non possono accedere al denaro necessario.

Esiste sempre una relazione (sebbene piuttosto difficile sotto il profilo matematico) tra la massa delle risorse disponibili e la quantità¹⁴ di denaro *assoluto* che esse richiederebbero ai prezzi correnti, sempre molto maggiore rispetto al denaro effettivamente circolante: la differenza è ciò che chiamiamo, con espressione tecnica, *denaro mancante*.

L'insufficienza del denaro è un fenomeno fisiologico ineliminabile dell'economia monetaria, ma si deve tener conto che ordinariamente l'acuirsi della scarsità di denaro è un effetto delle crisi, e non vice versa.

Dunque non è la carenza di denaro ad aver prodotto la crisi metabolica, ma è questa che ha inibito alcuni meccanismi di circolazione del denaro che ne avrebbero ridotto la scarsità: oggi il denaro, prevalentemente, è *esportato* dal mercato delle merci verso i mercati finanziari, dai quali deve essere *reimportato* attraverso costose e viziose operazioni di presa in prestito.

Alla scarsità di denaro non è possibile porre rimedio stabile né (come si è detto) attraverso la coniazione né attraverso operazioni *conservative*, che mantengono invariata la massa del denaro circolante.

Quando l'iniziativa pubblica o privata sottrae denaro a certi usi e lo convoglia verso altri, ad esempio attraverso un aumento o una diminuzione o una deviazione di imposte, non crea nuove risorse: si limita ad incentivare certe iniziative al posto di altre.

Si tratta di semplici spostamenti che in linea di principio non alterano la disponibilità complessiva di denaro per le attività di mercato.

In economie povere può accadere che qualcuno di tali *smistamenti* di denaro inneschi opportuni moltiplicatori, cosicché la deviazione di risorse produce vistosi effetti positivi; ma nelle moderne economie occidentali non è possibile propiziare il lavoro e l'investimento con mezzi tanto rudimentali.

¹⁴ Sarebbe forse più appropriato parlare di *quantità di moto* del denaro, ma una trattazione estremamente elementare può concedere molte approssimazioni terminologiche.

Anche il denaro che lo Stato ottiene in prestito non ha sorte migliore: presto o tardi esso dovrà essere restituito, o almeno si è costretti a ragionare come se dovesse essere restituito; alla maggiore disponibilità di denaro si contrappone l'incremento del debito, cosicché anche in questo caso il principio di conservazione del denaro rimane inviolato.

COME SFUGGIRE AL PRINCIPIO DI CONSERVAZIONE

Risulta evidente che se siamo in cerca di un incremento genuino della produzione, quale attualmente (in presenza di un apparato produttivo ridondante) il motore primario del capitalismo ci nega, dobbiamo andare in cerca di risorse non conservative, in modo che ad ogni azione non si contrapponga una reazione uguale e contraria, come avviene *universalmente* quando si fa ricorso agli strumenti finanziari.

Appare necessario spingere l'indagine al di fuori dell'economia puramente monetaria, verso luoghi nei quali molte risorse non sono conservative.

Il baratto, ad esempio, non è conservativo; naturalmente esso (posto che sia mai stato applicato praticamente su larga scala) non ha nulla in comune con l'economia moderna e non ha alcun senso proporsi di metterlo in pratica.

Tuttavia l'indagine scientifica deve studiare tutte le cose per trarne tutti gli insegnamenti possibili, talvolta positivi, talvolta negativi.

Nel baratto non è coinvolta nessuna risorsa limitata che non siano le merci stesse; pertanto quando un baratto si compie nessun'altra operazione di baratto fisicamente possibile ne resta impedita; quando invece si acquista una merce attraverso il denaro, questo viene a mancare ad altri operatori che posseggano pari capacità di produrre e pari bisogno di acquisto.

Alcune antiche istituzioni, quali le decime ed in generale le contribuzioni fiscali in merce non sono conservative; quando la produzione è sufficientemente elastica la sottrazione di una parte del prodotto, qualora essa non sia usata competitivamente all'interno del medesimo mercato, *incentiva* e quasi *costringe* il produttore a riprodurla sottoponendo a maggiore cimento le proprie risorse produttive.

In conclusione, poiché qui non è possibile studiare la questione nei dettagli, pare opportuno che nelle economie beta si concentrino gli sforzi sulle risorse abbondanti, quali appunto le merci, e non su quelle strutturalmente scarse, come il denaro.

Come è meglio descritto negli appositi documenti, non è proficuo (ai nostri giorni, in Occidente) produrre le merci in funzione del denaro, ma produrre il denaro in funzione delle merci; ciò è impossibile per il denaro ordinario, ma perfettamente fattibile per forme di denaro appositamente disegnate in ordine agli obiettivi da raggiungere.

LA PRODUZIONE POST-METABOLICA

La ricerca dei rimedi della crisi metabolica richiede una certa elevazione del quadro teorico, cosicché qui non sarà possibile una trattazione appropriata, ma soltanto una descrizione al livello dei principi.

Chi vorrà negare la funzionalità delle metodologie suggerite potrà farlo solamente a partire dal testo completo, e dovrà individuare gli eventuali errori teorici, o anche empirici, dei presupposti dai quali partiamo.

Per uscire definitivamente dalla crisi metabolica e riprendere la via del grande sviluppo qualcosa di essenziale, certamente, deve cambiare.

Non è fondata la speranza di chi vuole tornare alla prosperità senza modificare strutturalmente i meccanismi ormai inceppati della mano invisibile, quelli che conducono al successo le iniziative individuali e fanno sì che esse si risolvano in produzione effettiva.

Non è opportuno descrivere in queste pagine gli aspetti pratici e tecnologici del metodo che si vuole proporre, in quanto troppo difficili per il lettore comune.

È forse più efficace una breve descrizione dei principi posti alla sua base, purché si rammenti che quanto sarà esposto rappresenta uno schema ideale, non qualcosa da applicare immediatamente nella forma enunciata.

Allo stesso modo quando noi vogliamo illustrare i principi di funzionamento, ad esempio, del motore a scoppio non entriamo nel dettaglio dei particolari costruttivi ma analizziamo gli effetti di un'esplosione ideale in un ambiente puramente geometrico, anch'esso ideale.

Il principio economico che dobbiamo invocare per primo, tutti gli economisti lo studiano *a scuola*: esso afferma che il denaro è merce, e la merce è denaro.

Principio applicato freneticamente per la prima metà, e niente affatto per la seconda: qui invece svilupperemo soprattutto questa seconda parte, perché essa gode del pregio inestimabile di sfuggire alle leggi di conservazione e contiene un motore più stabile e non meno potente del motore primario del capitalismo (ormai pressoché fermo in Occidente).

Abbiamo già riconosciuto che in ogni economia esiste una barriera beta, la cui altezza¹⁵ fornisce una misura della produzione inespressa ossia della produzione che è possibile effettuare, ma non si compie per assenza di domanda.

Inoltre abbiamo visto che nelle presenti condizioni dell'Occidente si è formata una barriera beta sommamente alta, invalicabile, dietro la quale si consumano progressivamente tutte le forze del capitalismo.

Il primo passo consiste in un atto d'imperio, il quale colui o colei che legge deve cercare prima di tutto di comprendere con tutta l'attenzione e la capacità di intelligenza necessarie: poi, valutato che abbia, se è opportuno criticherà.

¹⁵ Integrata lungo il tempo.

Non c'è dubbio che se noi ordiniamo *per decreto* che la produzione aumenti, essa aumenterà; un eventuale insuccesso dell'operazione può derivare da cause ben definite: o perché abbiamo tentato di imporre qualcosa di impossibile, se mancano in tutto o in parte le risorse economiche o finanziarie, o perché l'economia delle imprese ne risente negativamente, o perché la maggiore produzione intimata non è utilizzabile.

Se tutto ciò non accade, un ordine tecnicamente corretto di aumentare la produzione è seguito indiscutibilmente, subito, dall'aumento della produzione e dal corrispondente aumento del **PIL**.

Chi si oppone a queste considerazioni razionali è vittima di pregiudizi o di sentimenti di carattere niente affatto economico (nel significato scientifico del termine) ma piuttosto di natura *superstiziosa* o, nell'ipotesi più nobile, *religiosa*.

Ma non è con il mezzo dei tabù che si possono guidare le grandi Potenze moderne.

Detto questo supporremo per momento, contro i luoghi comuni, che (come in realtà è) la produzione si possa aumentare *per decreto*, ed imporremo alle imprese di gettare in una *buca*¹⁶ *tutta*¹⁷ la produzione inespressa, in termini di beni e servizi, fino ad azzerare la barriera beta.

Ciò deve essere attuato, com'è necessario e possibile, senza alterare gli equilibri della competizione interna, e con vantaggio significativo della competitività verso l'estero, sia in importazione sia in esportazione.

Assunto che l'economia presente è tendenzialmente ricca, dobbiamo osservare che a livello complessivo sono tendenzialmente piccoli, anzi per lungo tratto nulli, sia il capitale marginale sia il lavoro marginale per unità di prodotto.

Ne consegue che il costo *reale* della produzione di una tale massa di merci, costo che fondamentalmente *si risolve* tutto in *lavoro*, rimane sufficientemente contenuto.

L'apparato produttivo da *rilassato* torna in *tensione*, per l'assenza o l'estrema piccolezza cui è stata ridotta la barriera beta, ma non sino al punto da suscitare significativamente nuovo investimento: tuttavia è verosimile un incremento osservabile dell'occupazione, con conseguente ampliamento del mercato.

La merce addizionale prodotta, *idealmente* accumulata nella buca, è palesemente *invendibile*, a causa della sua stessa definizione.

Ma sappiamo dalla scienza economica che la merce è denaro, e che essa equivale *concretamente* ad una ingente massa di denaro, precisamente (nel nostro caso) a quanto sarebbe necessario per acquistarla a prezzi di mercato.

¹⁶ Continua il ricorso all'allegoria usata in precedenza, ma si deve pensare che il termine *buca* qui designi non la voragine keynesiana ma piuttosto qualcosa di simile al *cloud* delle reti di telecomunicazione digitale, dove andranno a depositarsi non direttamente le merci, ma i diritti su esse: ed i diritti sulle merci **sono** denaro.

¹⁷ In realtà il bilanciamento tra le varie componenti dell'economia non permetterà lo sfruttamento assoluto dell'intera barriera beta, della quale continueranno a rimanere inutilizzate *piccole* parti: ma in alcuni punti essa dovrà essere necessariamente valicata seppure, intenzionalmente, di poco.

La somma di denaro che ne deriva è veramente grande; essa non è inferiore, pur valutata largamente per difetto e senza ricorso ad *amplificatori*, ad un sesto del **PIL**.

Lo Stato può utilizzare per intero, senza controindicazioni significative, la suddetta massa di denaro *contante*, purché essa sia posta in una forma opportuna, puramente elettronica, che chiamiamo denaro *sintetico*, atta ad evitare inflazione, perdite di tenuta, malversazioni ed altri inconvenienti.

Il denaro sintetico è una forma speciale di denaro, denominato come la moneta ordinaria e dotato del medesimo potere d'acquisto, che ha la particolarità di poter essere coniato a volontà (nel rispetto di appropriate condizioni tecnologiche) purché a fronte di esso esista o possa esistere una sufficiente capacità produttiva inespressa.

Con l'acquisizione di tali, immense somme di denaro lo Stato esce dall'impotenza nella quale lo hanno ristretto anni di integralismo economico insensato, e riacquista una gigantesca capacità di spesa, concettualmente limitata soltanto dalle capacità *fisiche* del Sistema, la quale può essere utilizzata appropriatamente.

Ad esempio per portare lo Stato sociale alla sua dimensione *naturale*, per attuare opere pubbliche colossali (compresa la messa in sicurezza dell'intero patrimonio naturale, immobiliare, culturale), per integrare i redditi più bassi, per poter erogare le pensioni ad età e sotto condizioni compatibili con la civiltà moderna senza rischio di bancarotta.

Tutte le attività operative che abbiamo indicate registrano una grandissima prevalenza del lavoro; esistono anche alternative più complesse, nelle quali è richiesta una quota notevole di capitale, ma ai fini di questo cenno gli esempi fondati sul lavoro sono più semplici e molto meglio comprensibili.

Gran parte della massa del denaro sintetico contenuto nella buca può essere utilizzata per finanziare il lavoro necessario a svolgere i compiti che abbiamo detto, poiché la capacità di spesa deve ritenersi superiore a quella necessaria a sostenere la piena occupazione.

L'enorme massa del lavoro da compiere richiederà un lasso lunghissimo di tempo per essere compiuta, e potrebbe far credere che il nuovo punto critico possa divenire la carenza di manodopera.

Ma ai nostri giorni la macchina che genera disoccupazione è sommamente attiva, ed accelererà nel futuro: siamo infatti nelle prossimità di un fenomeno storico visibile da almeno un ventennio, complesso e rivoluzionario, che possiamo denominare *collasso del terziario*.

Pertanto il problema più grande non sarà la carenza di forza lavoro.

Il denaro sintetico non deve essere restituito a nessuno, e non produce interessi di sorta: non può essere accumulato, né investito, né prestato: a tutti gli effetti esso è denaro economico, e non finanziario.

Poiché si deve garantire che esso adduca sempre i suoi vantaggi e non produca **mai** effetti indesiderati, il suo meccanismo di circolazione è singolarmente complesso, e

deve essere seguito passo passo per via elettronica, come del resto avviene già per la moneta digitale ordinaria.

Una descrizione alquanto più accurata di questa può essere trovata nel libro.

La conclusione di tutto il presente studio è che non è possibile uscire dalla crisi metabolica del capitalismo restando semplicemente in attesa di qualcosa di *provvidenziale*.

Per sfruttare completamente la forza e le potenzialità del mercato è necessario affiancare al denaro ordinario, il quale regola i prezzi e determina la struttura del mercato, un'altra forma di denaro, per certi aspetti complementare, la quale mette in opera tutte le risorse produttive, macchine e uomini, lasciate in ombra dal primo.

Senza provvedimenti di questo tenore, o altro simile, il Sistema precipita: possiamo già vederlo pesantemente incrinato, e forse siamo andati sin troppo avanti per una strada senza uscita.